

Nel progetto di restyling dell'università il ministro Gelmini taglia le agevolazioni

L'esperienza vale 30 crediti

Stretta sui professionisti che vogliono laurearsi

Laureare l'esperienza d'ora in poi non sarà più così facile. La scorciatoia passata sotto forma di slogan avrà infatti un cammino in salita. E chi vorrà vedere trasformata in esami la dote di preparazione ed esperienza acquisita potrà contare d'ora in poi solo su un massimo di 30 crediti formativi. Quella dei crediti che le università potranno riconoscere, a seguito delle esperienze professionali, è solo una delle norme contenute nelle «misure urgenti per la razionalizzazione dell'offerta formativa», con le quali il ministro dell'istruzione e dell'università, Mariastella Gelmini, vuole imporre la sua cura dimagrante alle università. Che dovranno rimettersi in moto per tagliare i corsi inutili, rivedere gli esami, riconteggiare i crediti e altro ancora. Il tutto per essere pronti a partire addirittura dal prossimo anno accademico 2009/2010.



Mariastella Gelmini

Secondo quanto risulta a *Italia-Oggi*, infatti, i tecnici del ministero stanno mettendo a punto una serie di provvedimenti, in massima parte da attuare con decreto ministeriale di integrazione e di modifica al dm n. 544/07 targato

Fabio Mussi che aveva definito i requisiti minimi dei corsi di laurea: sarà infatti questo lo scheletro da cui partiranno le nuove norme che individueranno innanzitutto i requisiti minimi del numero degli studenti. In sostanza, il dm stabilirà dei parametri di numerosità tra gli immatricolati e gli iscritti che se «per

un certo numero di anni» non saranno rispettati porteranno alla «disattivazione obbligatoria» di quel determinato corso. Tra le misure previste, poi, l'abolizione degli esami integrati, quelli cioè con più materie insieme e un ulteriore tetto al numero complessivo degli esami previsti. Se il decreto Mussi prevedeva un tetto massimo di 20 esami per la laurea triennale e di 12 per quella specialistica, ora non si supererà rispettivamente il numero di 18 e 10. Un'ulteriore precisazione poi sul numero di crediti (ognuno vale attualmente 25 ore di lavoro), la modalità che misura il carico di lavoro richiesto allo studente ma sul quale non c'era uniformità. D'ora in poi, invece, dovrebbero sparire quei microesami da meno di quattro crediti e ogni modulo dovrà valere minimo sei, nove o 12 crediti. Uniformità richiesta a livello nazionale anche nel rapporto tra le ore in aula e gli stessi crediti «diviso per aree eventualmente stabilendo nei requisiti di trasparenza che le attività d'aula possono includere seminari o esercitazioni». E poi ancora una stretta sui crediti attribuiti sulla base dell'esperienza lavorativa che ora possono valere fino a 60 crediti per la triennale e 40 per la magistrale mentre ora saranno ridotti a 30 e non potranno essere attribuiti a materie di base e caratterizzanti. Più trasparenza anche sui rappresentanti dei nuclei di valutazione interni all'ateneo

che dovranno essere formati, presidente incluso, solo da membri esterni all'università.

La situazione

Nell'insieme il pacchetto dà uno stop alla moltiplicazione dei corsi che ha segnato l'università italiana da anni, nella generalizzata corsa ad attrarre studenti e finanziamenti: più corsi, più insegnamenti, più professori, più sedi, più studenti, più soldi. Una corsa che ha portato ai seguenti record anche come si legge nell'ultimo rapporto del comitato di valutazione del sistema universitario: 5.734 corsi di laurea (dai 2.336 pre-riforma), 180 mila insegnamenti (erano 85 mila e rotti), 272 comuni sedi di università o di loro distaccamenti, solo 56 dei quali sono sedi anche di ateneo mentre delle rimanenti 216 il 24% ha meno di 20 immatricolati e il 58% ha meno di 100 immatricolati. A tutto questo mondo bulimico, la riforma della riforma impone una cura che il numero uno dell'università vorrebbe immediata già a partire dal prossimo anno accademico.

